

*Medici di corte, medici della città:  
concessioni di cittadinanza a Milano  
nell'età di Francesco Sforza*

di Giuliana Albini\*

Capitale di un grande stato e sede di una corte che accoglieva illustri intellettuali, Milano, sebbene non sede di uno *Studium* universitario (come noto i Visconti scelsero Pavia per fondare l'università)<sup>1</sup>, si distingueva per un notevole sviluppo della scienza medica e per la presenza di medici che spesso godevano di fama a livello europeo<sup>2</sup>. La corte, viscontea prima e sforzesca poi, aveva certo costituito un polo di attrazione di particolare rilievo per coloro che praticavano, ad un certo livello, la professione medica. In un recente volume di Marilyn Nicoud ha indagato a fondo le caratteristiche di tale presenza, sulla base di un'attenta ricerca archivistica, con un *focus* ben preciso, ossia i rapporti dei medici con il principe<sup>3</sup>. Ma la sua analisi non si concentra solo sugli stretti rapporti di alcuni personaggi con la famiglia ducale, ma anche sui rapporti con l'università di Pavia, da un lato, e con la città di Milano dall'altro, in particolare attraverso l'ottica degli interventi legati alle epidemie di peste.

La presenza dei medici a Milano deve essere infatti indagata da molteplici prospettive<sup>4</sup>. La complessità di questo “gruppo professionale” deriva

\* Università degli Studi di Milano.

1. Almu Studium Papiense. *Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle origini all'età spagnola*, t. I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano, 2012.

2. L. Belloni, *La medicina a Milano fino al Seicento*, in *Storia di Milano*, XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano, 1958, pp. 597-698. A Sottili, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, *Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981*, Milano 1982, pp. 519-580, a pp. 548-549.

3. M. Nicoud, *Le prince et les médecins. Pensée et pratique médicales a Milan (1402-1476)*, École Française de Rome, Roma, 2014.

4. M. Nicoud, *Les médecins et l'Office de santé: Milan face à la peste*, in *Médecine et société de l'Antiquité à nos jours*, a cura di A.-M. Flambard Hélicher e Y. Marec, Rouen, 2006, pp. 49-74. Distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»; M. Nicoud, *Circolazione dei medici e dei saperi medici nell'Italia del tardo Medioevo: il caso della corte visconteo-sforze-*

da molti fattori: il loro legame personale con il principe e con la corte, la loro provenienza, il rapporto tra i ceti dirigenti milanesi, dai quali provenivano molti dei medici iscritti al collegio, le relazioni con l'università di Pavia; a ciò si devono aggiungere le dinamiche tra centro e periferia, le dimensioni demografiche e l'articolazione sociale di una delle più grandi metropoli europee, le sfide imposte ai medici dalla diffusione, da metà Trecento, di drammatiche epidemie, che avevano trovato professionisti e autorità impreparati a farvi fronte. In tale contesto<sup>5</sup> medici e chirurghi del ducato dovevano mettere in gioco requisiti e competenze diverse: preparazione culturale, tradizione familiare (non si dimentichi che vi era, come tra giurisperiti e notai, una frequente trasmissione della professione di padre in figlio), rapporti con l'ambiente della corte e con famiglie di rispetto nella società cittadina, reputazione legata all'insegnamento universitario e alla produzione di opere e trattati. Le carriere che potevano intraprendere erano molte, non incompatibili tra di loro<sup>6</sup>: la libera professione<sup>7</sup>; essere reclutati come «medici al servizio del comune», attestati a Milano dagli statuti cittadini di fine Trecento; prestare servizio negli ospedali cittadini, che pur nella loro funzione prevalentemente caritativa fornivano assistenza medica ai ricoverati, in particolare dal Quattrocento, epoca di grandi trasformazioni nel sistema assistenziale, nella direzione di una maggior medicalizzazione di tali enti<sup>8</sup>; operare per l'Ufficio di Sanità che utilizzava, a differenza di altri simili uffici (ad esempio a Firenze) personale medico<sup>9</sup>; svolgere funzioni

*sca tra Tre e Quattrocento*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Pistoia, 2013, pp. 471-491; M. Nicoud, *La médecine à Milan à la fin du Moyen Âge: les composantes d'un milieu professionnel*, in *Mires, physiciens, barbiers et charlatans. Les marges de la médecine de l'Antiquité au XVI<sup>e</sup> siècle*, dir. F. Collard et E. Samama, Langres, 2004, p. 101-131.

5. A Milano, secondo Bonvesin da la Riva, alla fine del Duecento erano 28 i medici fisici che svolgevano il loro ruolo in città, mentre i chirurghi erano 150; dato ripreso anche da Galvano Fiamma nel Trecento. (cfr. Belloni, *La medicina a Milano*, a p. 604. Per Bonvesin (Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano, 2009) i *medici fixici* erano 28, più di 150 i *chirurgi*: XXI: «Medici periti, qui fisici vulgo dicuntur, sunt XXVIII»; XXII: «Cirurgici vero diversarum maneriarum sunt plures CL; inter quos sunt quam plurimi naturaliter medici excellentes ad antecessoribus domus seu chirurgie notitiam antiquitus habitam protrahentes, qui in aliis Lombardiis civitatibus non creduntur pare habere», *ivi*, pp. 52-53.

6. I. Naso, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982.

7. Nicoud, *La médecine à Milan*, pp. 101-131.

8. SI veda J. Henderson, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna, 2016.

9. M. Nicoud, *Médecine, prévention et santé publique en Italie à la fin du Moyen Âge*, in *Religion et société urbaine au Moyen Âge. Études offertes à Jean-Louis Diget*, Paris, 2000, pp. 483-498; G. Albin, *Il controllo della sanità: gli ufficiali del ducato di Milano nel XV secolo*, in *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli, 2015, pp. 7-18.

di assistenza in periodo di peste<sup>10</sup>; attestare malati sospetti o le cause delle morti avvenute in città<sup>11</sup>; svolgere la propria attività presso la corte ducale<sup>12</sup>.

L'ambito ruolo di «medico di corte», dunque, era solo una (e la più difficile da raggiungere) delle modalità di esercizio della professione, sia per i cittadini, sia per i forestieri. Essere medico del duca (e della sua famiglia) era una posizione di prestigio, che, ponendo in stretta relazione con il signore, comportava anche la disponibilità a seguirne la volontà, in una posizione che si potrebbe definire di forte subordinazione alle esigenze del principe<sup>13</sup>, della famiglia,<sup>14</sup> ma anche di amici e uomini politici importanti<sup>15</sup>.

Ma torniamo più strettamente al tema del nostro incontro: la concessione del *privilegium civilitatis*<sup>16</sup> a medici forestieri, cercando di comprendere se tale privilegio fosse ormai utilizzato dal principe per premiare esclusivamente professionisti a lui necessari e a lui fedeli o se fosse anche speso, in accordo con le autorità cittadine, a vantaggio della comunità milanese<sup>17</sup>. Di fronte al ruolo privilegiato che, nella capitale del ducato, svolgeva l'entourage del principe, reclutato in larga parte in altre città del dominio, e anche al di fuori di esso, è infatti interessante valutare se la città riesca a difendere il proprio ruolo nel riconoscere l'appartenenza di un forestiero alla comunità e se prevalessero altre logiche, dal momento che il rapporto tra l'aristocrazia poli-

10. G. Albin, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna, 1982.

11. F. I. Vaglianti, «*Noluit ire ad visum*». *I segreti dei Mortuorum Libri di Milano da Francesco Sforza a Leonardo da Vinci (1452-1485)*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento. Fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo umanesimo scientifico*, a cura di F. Vaglianti e C. Cattaneo, Milano, 2013, pp. 25-60.

12. Cfr. M. Nicoud, *Les médecins à la cour de Francesco Sforza ou comment gouverner le Prince (deuxième moitié du XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Le Désir et le Goût. Une autre histoire (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di O. Redon, L. Sallmann e S. Steinberg, Paris, 2005, pp. 201-217, p. 202: «figure d'autorité du fait de son statut professionnel, de la maîtrise d'un savoir qui lui est reconnue, il est aussi un employé du duc, un stipendié en situation de subordination».

13. Nicoud, *Les médecins à la cour de Francesco Sforza*; G. Zuccolin, *Medici a corte. La formazione del signore*, in *Costumi educativi nelle corti europee: (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia, 2010, pp. 77-102.

14. C. Crisciani, *Cura ed educazione a corte: note su medici e giovani principi a Milano (sec. XV)*, in *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di M. Ferrari, Milano, 2006, pp. 41-48; Ead., *La malattia a corte: Bianca Maria e Francesco Sforza*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, pp. 777-780.

15. C. Crisciani, *Tra Università, corte, città: note su alcuni medici "pavesi" del sec. XV*, in *Per una storia dell'Università di Pavia*, a cura di G. Guderzo, in «Annali di storia delle università italiane», 7(2003), pp. 35-49.

16. Per quanto riguarda la bibliografia relativa al significato, nel tardo medioevo, della concessione del *privilegium civilitatis*, mi limito a rimandare ai saggi già citati e alla bibliografia alla quale fanno riferimento. A testimoniare la complessità e la diversità delle procedure, si rimanda a G. Albin, *Una reciproca e collettiva concessione di cittadinanza: Parma e Reggio all'inizio del Quattrocento*, in «Nuova Rivista Storica», 96 (2012), pp. 115-144.

17. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. I, *Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, 1999.

tica e la corte stessa non necessariamente era caratterizzato da una sintonia di intenti<sup>18</sup>. Tenuto conto che l'acquisizione della cittadinanza milanese non era certo condizione necessaria per l'accesso a corte, non si deve trascurare il fatto che essa era comunque ambita e ricercata, come dimostrano i casi di famiglie importanti, quali i Borromeo o i Simonetta<sup>19</sup>.

Si può anzitutto notare che le concessioni di cittadinanza a favore di medici si intensificano in modo significativo con l'insediamento del nuovo duca, Francesco Sforza, rispetto alla prima metà del secolo<sup>20</sup>. Non si tratta di un dato isolato ma, come già emerso da altri interventi<sup>21</sup>, che attestano a metà Quattrocento una tendenza all'incremento delle nuove cittadinanze, già verificatasi in parte nella tarda età viscontea<sup>22</sup>. Per quanto riguarda i medici, per il periodo visconteo ci sono pervenute solo quattro e concessioni di cittadinanza, da riferirsi al periodo tra il 1415 e il 1435; nell'età di Francesco Sforza (1450-1466) nove sono le cittadinanze di medici<sup>23</sup>. Si tratta sempre e

18. T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, 1994, pp. 425-448.

19. M.N. Covini, *La patente perfetta. I privilegi accordati ai Simonetta dagli Sforza*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Roma, 2014, pp. 181-208. Per il lungo percorso che ha portato i Borromeo all'acquisizione della cittadinanza milanese, cfr. B. Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 159-180, a pp. 173 ss.

20. G. Albini, «*Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur*»: le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici, in *The Languages of Political Society: Western Europe, 14<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries*, a cura di A. Gamberini, J.-P. Genet, A. Zorzi, Roma, 2011, pp. 97-119: «Risulta comunque evidente una progressiva intromissione ducale che, sebbene sempre mediata tramite un linguaggio che tende a definire tale intervento nei termini di una sollecitazione di un atto utile alla comunità, suona comunque come una ingerenza in materie che prima erano di competenza delle autorità comunali», p. 116. Per l'età comunale P. Grillo, *Da diritto a privilegio. La cittadinanza nell'età comunale*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 25-46.

21. Mi riferisco in particolare al testo di Beatrice Del Bo, *Per una prosopografia dei nuovi cittadini milanesi di età visconteo-sforzesca: prime note*, in questo volume.

22. B. Del Bo, *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze, 2015, pp. 211-230; B. Del Bo, *La cittadinanza milanese*, a p. 161.

23. Ringrazio Beatrice Del Bo per avermi dato indicazioni sui documenti relativi alle cittadinanze di medici, sia per l'età viscontea che per l'età sforzesca; cfr. anche I. Piccardo, *I nuovi cittadini milanesi nell'età di Francesco Sforza (1450-1466)*, rel. B. Del Bo, aa. 2014-2015. Le considerazioni che seguono sono fatte sulla base della documentazione che emerge dai registri dell'Ufficio di Provvisione e dai registri delle lettere ducali regestate da Caterina Santoro. Utilizzerò le seguenti abbreviazioni: RUP (*I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione Viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929-1932); RLD (*I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961). La serie delle lettere ducali del periodo sforzesco non presenta lacune; è costituita da sette registri (atti da marzo 1450 a luglio 1502, nn. 9, 11-16), che dovevano far parte della se-

comunque di élite: e non può essere diversamente dato che, per avere un termine di confronto, i medici collegiati attivi in città dovevano essere una trentina, poco più, poco meno<sup>24</sup>. Francesco Sforza, all'indomani della sua presa di potere a Milano, pare dunque favorire il trasferimento a Milano di medici, provenienti da città del ducato, ma anche da luoghi esterni ad esso: da Pesaro e da Norcia, da Vercelli e da Crema, da Pavia e da Bergamo, da Soncino<sup>25</sup>.

Non dirò nulla di nuovo ribadendo come sia necessario leggere con molta attenzione tali privilegi, inserendoli non solo in un contesto normativo in evoluzione<sup>26</sup>, ma anche in logiche politiche e culturali rese complesse dalle trasformazioni ormai avvenute nelle città. Perché se è vero che di concessioni di cittadinanza si tratta, ossia del godimento di diritti (ma anche di obblighi) che spettano a coloro che entrano a far parte del numero dei *cives*<sup>27</sup>, ciò non può essere disgiunto, nel pieno Quattrocento e in particolare per la città capitale di uno stato regionale, dal fatto che ormai ogni cittadino è anche un suddito del principe<sup>28</sup>.

rie dell'ufficio di provvisione, e da un registro (n. 10, degli anni 1450-1487), che doveva far parte della serie lettere ducali dell'ufficio dei sindaci. Si riporteranno nelle note che seguiranno i registri pubblicati dalla Santoro.

I registri 9, 11-16, attualmente conservati presso l'Archivio storico civico- Biblioteca Trivulziana di Milano, sono consultabili on-line in versione digitalizzata [http://www.asmilano.it/AriannaWeb/main.htm#834165\\_archivio](http://www.asmilano.it/AriannaWeb/main.htm#834165_archivio). Direttamente dagli originali, dunque, verranno tratte alcune citazioni dei documenti.

Va però ricordato che la tradizione della documentazione prodotta dagli uffici competenti non è completa, come si evince proprio dagli studi della stessa Santoro, in particolare per l'età viscontea. Le concessioni di cittadinanza che risultano dai documenti conservati sono i seguenti: *Belocullis* Lucchino *de*, 1433.12.17, RUP, reg. 9, doc. 205, p. 366. *Bozullis*, Melchiorre *de*, 1415.3.26, RUP, reg. 15, doc. 179, p. 150; Casetti Girolamo, 1433.10.24; Vigleriana, Stefano q. Guidone, de 1435.10.19, RUP, reg. 9, doc. 267, p. 374.

24. Si tornerà più avanti su questo tema, anticipando ora che si distinguevano coloro che erano cittadini a pieno titolo da quelli che erano definiti *forenses*, avendo diritto a far parte del collegio, pur in una condizione giuridica diversa.

25. Bartolomeo Corte, *Notizie storiche intorno a' medici scrittori milanesi*, Milano, stampato da Giuseppe Pandolfo Malatesta, MDCCXVII.

26. J. Kirshner, «*Civitas Sibi Faciat Civem*»: *Bartolus of Sassoferrato's Doctrine on the Making of a Citizen*, in *Speculum*, 48 (1973), pp. 694-713. M. Vallerani, *Diritti di cittadinanza nelle quaestiones giuridiche duecentesche (II). Limiti dell'appartenenza e forme di esclusione*, in «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 125/2 (2013), <http://journals.openedition.org/mefrm/1446>. S. Menzinger, *Diritti di cittadinanza nelle quaestiones giuridiche duecentesche e inizio-trecentesche (I)*, in «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 125/2 (2013), <http://journals.openedition.org/mefrm/1468>.

27. È necessario ancora una volta ricordare che, anche in contesti diversi da quello milanese, vi erano livelli diversi di godimento dei diritti e, insieme, di obblighi dei «nuovi cittadini». Per un confronto, si veda ad esempio G. Piccinni, *Differenze socio-economiche, identità civiche e «gradi di cittadinanza» a Siena nel Tre e Quattrocento*, in «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 125-2 (2013), <http://mefrm.revues.org/1304>; G. Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione nella società genovese (secc. XIV-XV)*, in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 95-140.

28. Albini, «*Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur*».

Sino a che punto la dimensione “cittadina” incide nelle concessioni di cittadinanza ai medici in età sforzesca, quando sembra sempre più invasiva la volontà del principe di interferire nei *privilegia civilitatum*?<sup>29</sup> E come si giocavano gli equilibri tra le necessità sanitarie e mediche di una città come Milano e la politica personale del duca? Il riferimento al principe implica una riflessione sulle funzioni svolte dai medici a corte che, a Milano come altrove, agiscono in ambiti assai diversi, secondo caratteristiche proprie della medicina del tempo che li porta ad operare ampiamente sul corpo umano, in tutte le sue manifestazioni, ossia nella «relazione tra corpo ed anima, tra individui, tra singolo individuo ed ambiente naturale, culturale e sociale, rapporto verticale del singolo con Dio»<sup>30</sup>. Vi erano certamente le esigenze della salute non solo del duca, ma anche della famiglia ducale, che faceva riferimento al sapere medico in occasioni diverse, per l’educazione dei fanciulli<sup>31</sup>, per la conservazione della salute, per la cura delle malattie<sup>32</sup>, per consulenze astrologiche. Vi era la volontà del principe di presentare la corte come luogo di cultura, ove il prestigio passava anche attraverso la presenza di medici illustri accanto ad artisti, letterati, musicisti, medici la cui cultura spaziava dalla conoscenza dei corpi a quella degli astri<sup>33</sup>; nel contempo, egli poteva servirsene per offrire aiuto, in caso di necessità a personaggi illustri, e per acquisire fama e riconoscenza. Alla corte sforzesca, poi, si sviluppa una cultura medica, attestata dalla produzione di scritti, anche per quella relazione che si stabilisce tra la corte e l’università di Pavia<sup>34</sup>. I duchi, infatti, non solo appoggiarono lo sviluppo dell’Università pavese, ma crearono una circolazione

29. A. Gamberini, *Oltre la città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, 2009, p. 95.

30. Zuccolin, *Medici a corte*, a p. 80.

31. P. Rosso, *La scuola nelle corti tardomedievali dell’Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, in «Mélanges de l’École française de Rome – Moyen Âge» 127-1 (2015), URL: <http://mefrm.revues.org/2414>. I più importanti professori universitari di medicina furono utilizzati con continuità dai Visconti-Sforza anche come medici presso la corte ducale, retribuiti con salari e benefici avevano solo competenze nella cura della salute dei giovani principi, ma furono anche inseriti nel generale progetto educativo, incaricati, insieme ai maestri e ai governatori, di inviare dettagliate relazioni ai duchi sui progressi dell’istruzione dei giovani. Cristoforo da Soncino, medico di corte e professore di medicina presso lo Studio pavese, è il moderatore delle diverse versioni del trattatello «Instructione circa el governo del nostro Illustrissimo Signore et de la familia de casa soa», e autore della versione finale, che porta il titolo «Ordine da servare nella vita del Conte Galeazo (c. 1449)», testi composti *ad usum* di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, genitori di Galeazzo Maria Sforza.

32. M. Nicoud, *Expérience de la maladie et échange épistolaire. Les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, in «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen-Age», 112-1 (2000). pp. 311-458.

33. Per i rapporti tra medicina e astrologia, cfr. M. Azzollini, *The duke and the stars: astrology and politics in Renaissance Milan*, Harvard, 2013.

34. Nicoud, *Le prince et les médecins*, pp. 148 ss.

di uomini tra Milano e Pavia<sup>35</sup>, sebbene mantenendo, per quanto riguarda il sapere medico, una distinzione tra i due contesti.

Il medico era infine qualcosa di più di colui che possedeva conoscenze che lo mettevano in grado di intervenire in così tanti ambiti: era colui che si prendeva cura del benessere fisico e spirituale del principe, che, nella metafora organicistica di lunghissima tradizione ripresa dagli intellettuali del tempo<sup>36</sup>, vede il benessere del signore strettamente legato al bene dei sudditi<sup>37</sup>.

La corte non era che uno dei luoghi dove si esprimeva l'attività dei medici, anche di quelli che appaiono più strettamente legati ad essa: perché il Duca era anche il centro di una complessa rete di assistenza, anche medica, che faceva capo all'Ospedale Grande (da lui fondato e il cui edificio simbolo, l'Hospitale de' Poveri, era in fase di realizzazione)<sup>38</sup> e di una sempre più capillare rete di controllo medico della salute pubblica<sup>39</sup>. Lo stato di Milano, infatti, si distingue per la volontà di organizzare e far funzionare un sistema di prevenzione e di interventi tesi a prevenire e a controllare la diffusione della peste, in particolare attraverso l'Ufficio di Sanità che si presenta come esperienza all'avanguardia, un organismo sempre più complesso (e facente riferimento al duca) di controllo quotidiano della salute cittadina. Basti pensare alla stesura dei libri dei morti e alla funzione che medici assai noti svolsero in tale contesto: uno su tutti Giovanni Catellano, che si ritrova anche come medico consultato personalmente dal duca e attivo per molti anni a Milano.<sup>40</sup> Egli agisce con continuità come *fisicus epidemie* durante tutta la seconda metà del Quattrocento, con una presenza costante in occasione delle epidemie (e spesso oggetto di contenzioso relativamente al suo salario)<sup>41</sup>. Ma è altresì attestata la presenza, nel corso del secondo Quattrocento, di almeno una quarantina di altri medici che procedono alla stesura dei certificati di morte delle persone che risiedevano in città<sup>42</sup>.

35. Crisciani, *Tra Università, corte e città*.

36. G. Briguglia, *Il corpo vivente dello Stato. Una metafora politica*, Milano, 2006.

37. Zuccolin, *Medici a corte*, a p. 84.

38. Sulla rete ospedaliera milanese rimando al mio recente saggio *Assistenza e beneficenza nel tardo medioevo milanese. Le trasformazioni istituzionali*, in corso di stampa in «Archivio Storico Lombardo», 2017 e alla bibliografia ivi indicata.

39. Albini, *Guerra, fame, peste*; Nicoud, *Médecine, prévention et santé publique*; Ead., *Il controllo della sanità*.

40. Sui Libri dei Morti di Milano, cfr. C.M. Cipolla, *I libri dei morti*, in *Le fonti della demografia storia in Italia, Atti del seminario di demografia storica (1971-1972)*, vol. I, Roma, 1972, pp. 851-866; cfr. G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna, 1982; F.I. Vaglianti, «*Noluit ire ad visum*».

41. In più occasioni, durante le epidemie, lamenta il mancato pagamento del salario, minacciando di non svolgere il suo lavoro. D'altro canto egli era assai peggio retribuito rispetto a coloro che riuscivano ad entrare alla corte ducale (cfr. Nicoud, *Les médecins et l'Office de santé*, a p. 61).

42. Nicoud, *Les médecins et l'Office de santé*, a p. 60 ss.

Francesco Sforza, dunque, esprime, come e più di altri, la volontà di circondarsi di personale competente, ma anche e soprattutto di persone fidate, attribuendo alla pratica medica un particolare significato. I medici che operano alla sua corte sono una decina<sup>43</sup>: alcuni erano già presenti in età viscontea (Antonio Bernareggio e Giovanni Matteo Ferrari), ma molti sono i “nuovi arrivati”, come Antonio Guaineri, Cristoforo Cropello da Soncino, Guido Parati, Giovanni Marliani, Ambrogio Griffi, Benedetto Reguardati, Dyonisio Reguardati, Armabene Benedetto, Sante (ebreo), Guiniforte Arluno, Gaspare Venturelli da Pesaro<sup>44</sup>, oltre a Sillano Negri<sup>45</sup>; sporadicamente si trovano attestati anche Tebaldo Maggi da Sale e maestro Giovanni Catellano<sup>46</sup>. Inoltre Assalone dei Capitani di Scalve opera alla corte, strettamente legato alla duchessa, Bianca Maria Visconti<sup>47</sup>.

Tra i medici fisici sopra elencati risultano aver ottenuto la cittadinanza milanese: Guido Parati (1452 maggio 6)<sup>48</sup>, Sillano Negri (1457 ottobre 6)<sup>49</sup>, Assalone dei Capitani di Scalve (1460 gennaio 14)<sup>50</sup>, Dionigi da Reguardati (1454 settembre 9)<sup>51</sup>, Gaspare Venturelli (1454 ottobre 3)<sup>52</sup>, Cristoforo Cro-

43. Nicoud, *Le prince et les médecins*, pp. 31-33. Ove non chiaramente indicato, si rimanda in generale al volume sopra citato di M. Nicoud, che offre moltissime informazioni (reperibili attraverso l'indice) dei singoli medici.

44. Nicoud, *Le prince et les médecins*, pp. 32, 48, 59-61; 125, 144 n., 151, 153, 158, 232, 291, 299-300, 315, 364-5, 367, 378-9, 428, 444.

45. La famiglia è nota per la presenza di altri medici, tra cui un Sillano, medico illustre, docente a Pavia tra fine Trecento e inizio Quattrocento, Nicoud, *Le prince et les médecins*, pp. 488-490 e *passim*. Negli stessi anni è presente a Milano un Sillano giurista. Non è stato possibile ricostruire il grado di parentela fra i tre omonimi, in assenza, nel documento di concessione della cittadinanza a favore di Sillano medico, di un patronimico.

46. Nicoud, *Le prince et les médecins*, p. 434 ss.; Vaglianti, «*Noluit ire ad visum*», p. 46 ss.

47. A Bergamo, Carte Mazzi, alla voce Capitani di Scalve (fald. 7, fasc. 166), si conserva un fascicolo con copie autenticate dal notaio Giulio Contini (Copie autenticate dal notaio Giulio Contini (Milano, 22 dicembre 1886) di tre atti riguardanti Assalone dei Capitani di Scalve. Comprende: cc. 1-4: Privilegio del vescovo di Padova di riconoscimento del titolo di «magister studiorum» (1447). cc. 5-6: Privilegio di Bianca Maria Sforza di ammissione alla «familia» signorile (1457). cc. 7-10: Privilegio di Bianca Maria Sforza di concessione della cittadinanza (1460). Questa è copia del documento sopra citato.

48. RLD, 1, n. 108, p. 19; 1452 maggio 6; Francesco Sforza, duca di M., concede al dott. in medicina sig. Maestro Guido *de Paratis*, e ai suoi discendenti la cittadinanza milanese in seguito a sua richiesta (c. 72 v.-73 r.).

49. RLD, 2, n. 96, p. 63, 1457 ottobre 6: Francesco Sforza, duca di M., concede al dott. in medicina maestro Silano de Nigris e discendenti, che dimora con la moglie e la famiglia tutta da circa un quinquennio a M. la cittadinanza milanese (c. 98 r.-v.). Nell'atto non è specificato il patronimico e Sillano viene definito «artium et medicine doctor magister Silanus de Nigris».

50. RLD, 2, n. 204, p. 82 1460 gennaio 14 Bianca Maria Visconti, duchessa di M., concede all'esimio dott. in medicina maestro Assalone *de Capitaneis de Scalve*, di Bergamo, la cittadinanza milanese per sé e discendenti (c. 211).

51. RLD, 1, n. 191, p. 33, 1454 settembre 9 Francesco Sforza, duca di M., concede all'insigne dottore in medicina maestro Dionigi Reguardato *de Nursia*, suo medico, la cittadinanza milanese per sé e discendenti (c. 134 r.-135 r.).

52. RLD, 1, n. 202, p. 34 1454 ottobre 3 Francesco Sforza, duca di M., concede all'egr.



pello da Soncino (1463 gennaio 19)<sup>53</sup>. Oltre a questi medici, che hanno rapporti con la famiglia ducale, ad altri tre fisici viene concessa la cittadinanza per intervento di Francesco Sforza, senza che ne siano noti legami con la corte: Giovanni Morando (1452 maggio 12)<sup>54</sup>, Antonio Guiscardi (1458 luglio 14)<sup>55</sup>, Baldassarre Cristiani (1465 luglio 4)<sup>56</sup>.

Di molti di questi personaggi è possibile ricostruire le biografie, collocando la concessione della cittadinanza all'interno di un percorso di vita e di carriera professionale<sup>57</sup>. Qui ci si limita a qualche considerazione su Guido Parati, Gaspare Venturelli e Baldassarre Cristiani (e fratelli).

Guido Parati era originario di Crema e apparteneva ad una famiglia che vantava una tradizione di pratica della scienza medica, ma anche un ruolo nella vita politica e amministrativa: lo stesso Guido, al momento della dedizione di Crema alla Repubblica Ambrosiana, era tra gli ambasciatori inviati a Milano, insieme ad un altro componente della famiglia<sup>58</sup>. Professore all'università di Pavia<sup>59</sup>, egli sarebbe stato iscritto al collegio dei medici di Milano (come medico "forestiero") nel 1452<sup>60</sup>; fu medico di corte<sup>61</sup>, e molti

ed insigne dottore in medicina, maestro Gaspare *de Venturellis* di Pesaro, suo medico, e ai suoi discendenti, la cittadinanza milanese (c. 143 r.-144 r.).

53. RLD, 3, n. 29, p.100 1463 gennaio 19 Francesco Sforza, duca di M., concede all'insigne dott. in medicina maestro Cristoforo de Soncino, fisico, e ai suoi fratelli Baldassarre, Galeazzo e Antonio, in considerazione della loro devozione e nobiltà di stirpe, la cittadinanza milanese per sé e discendenti (c. 26 r.-27 r.)

54. RLD, 1, n. 152, p. 26; 1452 maggio 12; Francesco Sforza, duca di M., concede al dott. in medicina, maestro Giovanni Morando per la sua grande perizia e devozione, la cittadinanza milanese per sé e discendenti (c. 103).

55. RLD, 2, n. 136, p. 71 1458 luglio 14 Francesco Sforza, duca di M., concede al nobile suo familiare Domenico *de Guiscardis* e al fratello maestro Antonio, fisico, e ai loro discendenti, la cittadinanza milanese (c. 143 v.-144 r.)

56. RLD, 3, n. 79, p. 107, 1465 luglio 4. Francesco Sforza, duca di M., in seguito ad inserita supplica e al parere favorevole dato dal vicario e dai XII di Provvisione di M., con lettera indirizzata ai signori del Consiglio ducale di giustizia, concede al sig. Andrea *de Cristianis* e ai suoi fratelli, dott. Baldassarre chirurgo, Bartolomeo e Tommaso abitanti di Crema, ma i cui predecessori erano oriundi di M. ove avevano anche dei beni, la cittadinanza milanese per sé e discendenti (c. 79 r.-80 v.).

57. Si rimanda soprattutto al già citato volume Nicoud, *Le prince et les médecins*.

58. F.S. Benvenuti, *Storia di Crema*, 2 voll., Milano 1859, vol. II, p. 372. A. Fino, *Storia di Crema*, ristampata per cura di G. Solera, Crema, 1845, vol. II, p. 196. Nel 1447 (28 ottobre) egli era uno dei cittadini cremaschi che aveva concordato i capitoli di dedizione alla Repubblica Ambrosiana, citato come Guido *de Paratis, artium et medicine doctor*, insieme ad un altro componente della famiglia, Antonio (G. Albini, *Aspetti della finanza di un comune lombardo tra dominazione milanese e veneziana: dazi e taglie a Crema dal 1445 al 1454*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 699-790, a p. 714).

59. Nicoud, *Le prince et les médecins*., p. 512. Attestato per la prima volta nel 1439-1440.

60. A. Bottero, *I più antichi Statuti del Collegio dei Medici di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», n.s., 8 (1943), pp. 72-112, a p. 112.

61. Vaglianti, «*Noluit ire ad visum*», p. 49. Ricorda come guarì, nel 1466, il giovane Ludovico il Moro da una febbre terzana.

sono i documenti che ne attestano l'attività per il duca, la sua famiglia, così come incarichi presso altre corti<sup>62</sup>. Un momento particolare della sua vita è costituito dalla sua missione a Mantova, nel 1459, durante la Dieta, quando, su sollecitazione di Francesco Sforza, curò l'ambasciatore del duca di Borgogna<sup>63</sup>. Tale fu la soddisfazione di Filippo il Buono che gli commissionò il *Libellus de sanitate conservanda*. In un codice conservato oggi nella Biblioteca statale di Pietroburgo, vi è una miniatura che riproduce Guido Parati mentre offre al duca di Borgogna la sua opera. Era fisico di grande fama quando otteneva il 6 maggio 1462 la cittadinanza, dopo una lunga consuetudine con la società milanese, con lo studio pavese, con il collegio dei medici, con la corte sforzesca: dunque maestro, medico collegiato e, poi, cittadino milanese. Indubbiamente in questa come in altre richieste forti erano le ragioni economiche e, soprattutto, fiscali, oltre al desiderio di consolidare la sua posizione nella società milanese, con il diritto di trasmettere tali opportunità ai figli e ai discendenti. Da quanto emerge dall'atto di concessione, sarebbe stato lo stesso Guido a desiderare e chiedere al Duca di Milano tale privilegio, ma ben sappiamo il peso della retorica e delle formule. Il testo del decreto ducale riprende, nel linguaggio, analoghi atti che già in età viscontea avevano caratterizzato il ruolo del principe nelle procedure per la concessione del *privilegium civilitatis*, ma un'attenta lettura può far cogliere il grado di favore che lo Sforza voleva esprimere nei confronti dei futuri cittadini. Solo in casi particolari, infatti, si giungeva alla concessione di quella che Nadia Covini ha efficacemente definito la "patente perfetta", ossia quella concessa a favore dei Simonetta nel 1455, creati cittadini di tutte le città del ducato, e con il maggior grado di esenzioni e privilegi possibili<sup>64</sup>. Non così per il medico Guido Parati: il duca dichiarava che con benignità esaudiva le richieste del medico, limitandosi però ad utilizzare quelle espressioni che, quasi ritualmente, si ritrovano, pur con alcune varianti, in questi atti, ossia il richiamo al vantaggio e alla fama che derivava alla città dall'accogliere tra i suoi cittadini uomini illustri, per prudenza, cultura e nobiltà. Si concedeva la cittadinanza, a Guido, ai suoi figli e ai suoi discendenti, e una serie di privilegi, ma non l'esenzione da alcune imposte, che qualificerebbero il nuovo cittadino come totalmente equiparato ai *cives originarii*.

Diverso ancora il caso del medico Gaspare Venturelli, anch'egli medico di corte. Nella lettera ducale di concessione, dopo averne ampiamente lodato la disponibilità e l'abnegazione con la quale si era preso cura del duca e dei suoi famigliari, Francesco Sforza creava lui e i suoi discendenti cittadini di Milano il 3 ottobre 1454. Gaspare Venturelli proveniva da Pesaro, ed era stato al seguito dello Sforza almeno dal 1440, come suo medico di fiducia. Era

62. Nicoud, *Le prince et les médecins*, pp. 534, 543, 545-546, 548-550, 552-553.

63. Crisciani, *Tra Università, corte, città*, paragrafo 2.

64. Covini, *La patente perfetta*.

quindi beneficiato con diverse concessioni e beni sia da Francesco Sforza sia da Bianca Maria. Si comprende dunque che vi era un legame speciale che univa il principe al medico, che si concretizzava in un atto che intendeva premiare un suo fedele: termini come amore e affetto ritornano frequentemente, così come espressioni (*motu proprio, ex certa scientia, de nostra potestatis plenitudine*) che stanno a significare la particolare predilezione che il duca aveva nei suoi confronti. Francesco Sforza voleva premiarlo con la concessione della cittadinanza milanese, nella forma più ampia possibile, equiparando lui e i discendenti ai *cives veri naturales et orriginarii* e attribuendo loro tutti di diritti, gli onori, i privilegi, le esenzioni di cui godevano i cittadini, derogando a tal fine da qualunque statuto, decreto, ordine, provvisione vi fosse in contrario. Il duca imponeva questa sua decisione al vicario e ai XII di provvisione, ai sindaci del comune, ai maestri delle entrate ordinarie e straordinarie e a tutti gli ufficiali, allora e per sempre, tramite quelle che egli stesso definisce *nostras civilitatis et gratie litteras*<sup>65</sup>.

Baldassarre Cristiani e i fratelli (1465 luglio 4) non paiono strettamente legati alla corte ducale. Anche in questo caso la procedura di concessione prendeva l'avvio da una supplica al duca, che non rispondeva direttamente, ma inviava la richiesta al vicario e ai XII di provvisione del comune di Milano, chiedendo loro di prendere informazioni (come era prassi, del resto, riscontrabile in larga parte delle procedure di acquisizione della cittadinanza), sulla loro capacità economica e sulla loro buona fama (*bone conditionis et fame*). Solo dopo aver formalmente ricevuto una risposta positiva dalle autorità municipali Baldassarre e i fratelli erano creati cittadini, e con loro i discendenti in linea maschile: ma erano obbligati ad investire denaro in beni immobili e non avevano una totale esenzione dagli obblighi fiscali richiesti ai forestieri.

In questi tre esempi, pur accomunati dal riferimento alla volontà del principe, se ne intravede un interessamento più o meno sentito e, insieme, si legge la concessione di gradi differenti nel diritto di cittadinanza: le procedure seguono vie formalmente simili, ma sono segnate da un coinvolgimento difforme del comune cittadino. Nella scala di valori, Francesco Sforza mette al primo posto la persona a lui più fedele, Gaspare Venturelli da Pesaro, che lo aveva seguito nella conquista del ducato. In quel caso si esprime al massimo il potere del principe: nessuna intermediazione da parte delle autorità comunali, al contrario, un ordine, che non ammette rifiuti,

65. Sull'uso delle lettere come strumento di governo, cfr. A. Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in Id., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano, 2005, pp. 35-68, ora in «Reti Medievali», <http://www.rmoa.unina.it/608/1/RM-Gamberini-Istituzioni.pdf>; M.N. Covini, *De gratia speciali. Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*. In *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma, 2010, pp. 183-206, <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/348>.

paragonabile a quello dato ai propri funzionari. Francesco Sforza interviene dunque nell'iter delle concessioni della cittadinanza con tutta l'autorità che egli esercita nei confronti di coloro che considera propri sudditi, anche nel momento in cui si tratta di concedere un privilegio che è la stessa essenza della vita della città. Se in età viscontea, almeno la concessione della cittadinanza milanese prendeva formalmente l'avvio da un atto del vicario e dei XII di Provvisione, che si rivolgevano al duca, nelle concessioni di età sforzesca (almeno in quelle dirette ai medici), è evidente che il duca si riserva il ruolo principale, chiedendo a propria discrezione l'intervento delle autorità cittadine o prescindendo dal loro parere, se lo ritiene, e ordinando loro di accettare la sua decisione.

Appurato quindi che la volontà del principe è determinante nel concedere il *privilegium civilitatis*, non vanno sottovalutati altri aspetti che pure svolgevano un ruolo importante nell'accettazione dei medici forestieri all'interno della cittadinanza. Infatti, trattandosi di professionisti, è interessante valutarne i legami con il Collegio dei Medici<sup>66</sup>. Si tratta di un tema complesso, che rimanda più ampiamente al ruolo assunto dai *collegia* all'interno dei nuovi equilibri creatisi in Milano con l'avvento della dinastia sforzesca e, più ampiamente, nelle dinamiche della costruzione dello stato milanese<sup>67</sup>. Ciò che ora qui interessa è porre alcune domande, ossia se era necessaria la cittadinanza milanese per essere ammessi nel collegio dei medici; se la cittadinanza era condizione sufficiente per essere considerati medici *cives* e non *forenses*; se vi era l'obbligo, per coloro che ottenevano la cittadinanza, di entrare a far parte del Collegio dei medici (e con quali tempi).

Una prima risposta viene dal fatto che la matricola dei medici fisici iscritti al Collegio (con registrazioni dal 1387 fino al 1459)<sup>68</sup> si distingueva in *Matricula Dominorum Physicorum civium Mediolani collegiatorum*, complessivamente 57, e *Matricula Dominorum Physicorum Forensium del Collegio Mediolani*, complessivamente 15, compresi solo negli anni 1429-1459. I forestieri potevano dunque essere ammessi al collegio, ma costituivano un gruppo a parte rispetto ai *cives*. Un raffronto tra i nomi porta ad individuare, solo tre medici iscritti alla Matricola tra i forestieri (Guido Parati, il 29 aprile 1452; Sillano Negri, il 23 marzo 1458 e Assalone dei

66. Bottero, *I più antichi Statuti*. Dicevo, è sicuramente necessario approfondire la questione, in particolare tramite un'analisi degli statuti del Collegio dei medici di Milano, datati 1396 e di quelli successivi, stampati nel 1517, ma risalenti al secondo Quattrocento: Milano, *Trivulziana*, cod. n. 1266.

67. Per le dinamiche tra potere ducale, collegi professionali e università, cfr. E. Brambilla, *Pavia e Milano: università, collegi dei dottori e formazione dello stato*, in Ead., *Genealogie del sapere. Università, professioni e nobiltà togata in Italia (XIII-XVI secolo)*, con un saggio sull'arte della memoria, Milano, 2005, pp. 83-98. D. Panebianco, *Storia del Collegio dei medici di Milano*, con prefazione di N. Latronico, Milano, 1967.

68. Gli elenchi sono sia in Bartolomeo Corte, sia in Bottero, *I più antichi Statuti*.

Capitani, il 15 novembre 1459): Guido Parati (1452 maggio 6)<sup>69</sup>, Sillano Negri (1457 ottobre 6)<sup>70</sup>, Assalone dei Capitani di Scalve (1460 gennaio 14), ottengono la cittadinanza di età sforzesca, con una notazione cronologica interessante. Guido Parati e Assalone de Capitani sono iscritti prima della concessione di cittadinanza, Sillano Negri, invece, dopo la data del privilegio. Nessuno di coloro ai quali è stata concessa la cittadinanza appare, in conseguenza di ciò, nell'elenco dei medici *cives Mediolani*. Di altri fisici stranieri, che pure operavano a Milano con certezza prima del 1459, non vi è notizia, in nessuno dei due elenchi. Che informazioni trarne? Difficile generalizzare (e diversi riscontri sono ancora da fare), e, soprattutto, è necessario cercare di analizzare più a fondo il peso politico del Collegio all'interno della realtà sforzesca. Certo, se un medico del livello di Guido Parati, docente a Pavia e medico di corte, riteneva utile (anche se evidentemente non necessario) essere iscritto nel Collegio dei medici, sicuramente doveva averne vantaggi.

Nel capitolo XII degli Statuti del Collegio del 1397 si chiariscono le modalità attraverso le quali un forestiero, stabilmente o meno residente in Milano, poteva ottenere l'affiliazione al Collegio: sinteticamente emergono, oltre ad obblighi economici assai più pesanti rispetto a quelli dei cittadini milanesi, anche una procedura diversa e una più attenta valutazione delle competenze mediche, come ulteriormente definito nel capitolo XIII degli stessi statuti.<sup>71</sup> Dal capitolo XXIV sembra essere chiaro il potere che il collegio si riservava di concedere il diritto di esercitare la professione medica in città o di impedirla, ma questa apparente rigidità veniva subito attenuata da una precisazione presente nello stesso capitolo, che di fatto consente il temporaneo esercizio in città dell'arte a medici laureati<sup>72</sup>. Si prospettano due possibilità: una per i medici solo temporaneamente attivi in città (per un consulto, si potrebbe dire), ai quali era consentito di praticare senza iscriversi al Collegio; una per coloro che intendevano *facere mansionem in Mediolano et subiurbis* che dovevano entro due mesi entrare nel collegio<sup>73</sup>. Un ulteriore capitolo aggiunto agli statuti, ma non datato, dà indicazioni ancora più chiare in merito al ruolo che il collegio svolgeva in relazione ai medici forestieri, o quantomeno al ruolo che si attribuiva. Si garantiva a tutti coloro che erano collegiati come medici *forenses* di essere considerati *pro civibus*, dopo dieci anni di residenza stabile e di esercizio della professione in città<sup>74</sup>. A rendere poi

69. RLD, 1, n. 108, p. 19; 1452 maggio 6, cc. 72v-73 r.

70. RLD, 2, n. 96, p. 63, 1457 ottobre 6.

71. Bottero, *I più antichi Statuti*, pp. 96-98.

72. *Ibid.*, «Concedentes tamen et volentes quod si contingat aliquem peritum medicum et expertem (sic) in studio generali approbatum seu laureatum, ad hanc civitatem Mediolani et eius ducatum venire pro cura alicuius aegri vel plurium».

73. Bottero, *I più antichi Statuti*, p. 102.

74. Bottero, *I più antichi Statuti*, p. 110: «Omnes medici forenses qui fuerint collegiati in suprascripto Collegio per annos decem trahendo moram in civitate ista per illum tempus,

ancora più fluido il quadro contribuisce un'ulteriore aggiunta (anch'essa non datata), che riconosceva che alle norme si poteva derogare, come evidente, per privilegio, sia municipale sia del principe<sup>75</sup>.

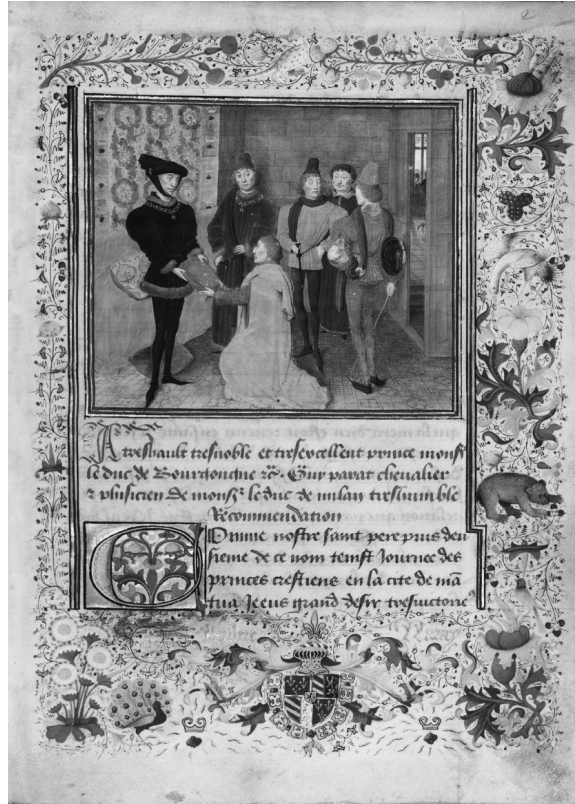
Le norme evidenziano dunque tendenze e prassi divergenti tra loro. Vi è, da parte del Collegio, la forte volontà di ancorare la professione medica all'appartenenza alla *civitas*, come chiaramente emerge sia dal permanere di una distinzione tra medici *cives* e medici *forenses*, sia dal tentativo di legare l'acquisizione della cittadinanza alla continuità della pratica medica per un lungo numero di anni in città. Da una serie di elementi, però, emerge con molta chiarezza che il Collegio non era in grado di controllare il flusso di esperti in medicina, che passavano da un lato attraverso i legami con lo studio pavese, dall'altro, in modo sempre più evidente, anche se non necessariamente prevalente dal punto di vista quantitativo, attraverso i legami con la corte ducale. In quel contesto emergono alcune delle eccellenze in campo medico, talvolta prescindendo totalmente da un legame con il Collegio dei medici milanese, sia in assenza della cittadinanza, sia dopo la sua acquisizione. Rimane, comunque, come dimostrano i casi di illustri fisici, la volontà (anche senza che ve ne sia l'obbligo) di far parte anche del Collegio, che è pur sempre un organismo prestigioso e tale da consentire più stretti legami con i gruppi dirigenti cittadini.

Poche parole di chiusura, non di conclusioni, perché considero la ricerca ancora aperta. Credo che l'interesse di alcune domande che ci si è posti suggerisca la necessità di approfondire lo studio della presenza dei medici nella società milanese, anche in relazione al *privilegium civilitatis*. L'appartenenza alla comunità cittadina ha certamente mutato i propri caratteri rispetto all'età precedente, ma non per questo ha perso di significato<sup>76</sup>, anche per personaggi che vivono certamente in una dimensione, culturale e professionale, che supera i confini della città, ma che continuano a subire il fascino dell'appartenenza alla *civitas*, non solo per ciò che essa ha rappresentato, ma per ciò che essa rappresenta in quel preciso contesto politico e culturale.

habeantur pro civibus et in omnibus preheminentiis et emolumentis tractentur prout tratabuntur alii medici cives...».

75. Bottero, *I più antichi Statuti*, p. 110: «Omnia privilegia tam a iure communi quam municipali nec non ex principum decretis medicis concessa et attributa sint et intelligantur hic inserta».

76. Sul desiderio di appartenere alla comunità cittadina, al di là di interessi di tipo economico o di vantaggi fiscali, cfr. le considerazioni di Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello*, a p. 175, che cita la frase di Remigio de' Girolami: «si non est civis non est homo»; A. Terreni, «Sogliono tutti i forestieri...». *La concessione della «civilitas Mediolani» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano, 2006, pp. 105-122.



San Pietroburgo, *Biblioteca Nazionale Russa*, MS Fr.Q.v.VI.1 Library.